

SENTIRE LA VITA

per fare sul serio con la speranza

In ascolto del libro dell'Apocalisse

Martedì 26 novembre

La storia con i suoi sapori. Sperare è impegnativo

Ap 1,1-3; 10,8-11; 12,1-17

Introduzione al testo dell'Apocalisse

Don Andrea Dani

Introduzione

L'ultimo¹ libro della Bibbia e un'opera veramente originale, che affascina e sconcerta insieme con le sue scenografie poderose. «*Tot habet sacramenta quot verba*»: con questa sintetica espressione Girolamo presentava l'Apocalisse, dicendola superiore ad ogni possibile elogio. «*Ogni parola comunica un mistero*»: tutta l'opera, infatti, è la **rivelazione del mistero di Dio e la presentazione di Gesù Cristo sacramento dell'incontro con Dio**.

Apocalisse significa Rivelazione, svelamento. Apocalisse è in effetti anche un **genere letterario** che la Bibbia ha sviluppato nei **tempi di crisi**, proprio per “svelare” i misteri, ovvero i significati, che stanno dietro gli avvenimenti del mondo. L'Apocalisse è una lettura per tempi di crisi, allora questo è proprio il momento di leggerla, come afferma A. Candiard². Inoltre, leggere e **comprendere la storia come apocalisse/rivelazione è compito dei credenti e della Chiesa**: dobbiamo resistere alla tentazione di accantonare questi testi, di renderli inoffensivi, di spiritualizzarli a livello di messaggio personale senza valore cosmico, magari perché li sentiamo imbarazzanti, inattuali, superati, perché tanto l'umanità si sa dare da sola le spiegazioni che cerca. No, la Parola di Dio ha qualcosa da dire sul destino del mondo! « La

¹ Appunti ripresi da C. DOGLIO, *Introduzione all'Apocalisse di Giovanni*, in G. Ghiberti e coll. (ed.), *Opera giovannea* (Logos. Corso di Studi Biblici, 7), LDC, Leumann (TO) 2003, 133-178.

² A. CANDIARD, *Qualche parola prima dell'Apocalisse. Leggere il Vangelo in tempi di crisi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023, 14.

fede cristiana non può essere un lusso per tempi tranquilli, un piccolo, simpatico supplemento d'anima da convocare una volta che le questioni serie siano state risolte, una volta che le minacce siano state neutralizzate grazie all'intervento dei veri esperti – geopolitici, climatologi, epidemiologi, senza trascurare gli editorialisti evidentemente dotati di tutte le competenze. Se la parola di Dio non ha nulla da dirci nelle situazioni drammatiche quali sono i pericoli che oggi affrontiamo, allora che interesse ha?»³.

Apocalisse: rivelazione. Nello specifico, si tratta della rivelazione di Gesù Cristo, non di qualcos'altro. L'autore non vuole darci un messaggio nuovo, nascosto, inedito, esoterico, ma tradizionale. La sfida sta nella sua attualizzazione che è il compito dei credenti: **rileggere il permanente messaggio del Vangelo nell'oggi**. L'Apocalisse mira a **coinvolgere il lettore in un'opera continua di interpretazione**, al punto che il libro stesso sembra un «lavoro in corso». E questa opera di rilettura va fatta insieme, nella comunità. Il libro è nato da e dentro l'esperienza di una comunità. L'Apocalisse, come visione storico profetica, sta dentro a **un desiderio comunitario e non individualista**⁴. Secondo A. Potente, l'Apocalisse si pone come testo ispiratore di un nuovo modo di convivenza cosmico umana⁵.

L'Apocalisse chiede ai credenti di essere capaci di **comprendere/sentire la vita e la storia** (da qui il titolo del nostro percorso) a partire da una certezza: la Pasqua di Cristo si è incastonata nella storia, una volta per tutte, per sempre. Questa è la **speranza**. Una speranza con cui fare sul serio, senza semplificazioni o banalizzazioni. Una speranza impegnativa perché chiamata a fare i conti con i sapori non sempre dolci, ma spesso amari, della storia. Perché, come afferma ancora Candiard, «bisogna forse accettare di parlare un po' della fine del mondo per ritrovare, in questo stesso mondo, un pizzico di speranza»⁶. Si tratta di comprendere la storia a partire dalla sua fine, o meglio dal suo fine.

Per poter entrare in questa dinamica e gustarla in pienezza è necessario da parte del lettore un atteggiamento di «**simpatia**», con la paziente volontà di vivere e condividere l'esperienza della comunità cristiana riunita intorno a Giovanni, ambiente in cui nasce il libro stesso. Ascoltiamo l'incipit del libro.

Apocalisse 1,1-3

¹Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, ²il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. ³Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Il genere letterario dell'Apocalisse

• **RIVELAZIONE.** La parola «Apocalisse» è la trascrizione italiana del sostantivo greco “*apokàlypsis*”, che significa «azione del togliere ciò che copre o nasconde», cioè «scoprire, svelare». La traduzione corrente con «**rivelazione**» esprime bene l'azione di chi rimuove il velo

³ *Idem*, 38.

⁴ A. POTENTE, *Il miele e l'amaro. Lettura mistico-sapienziale dell'Apocalisse*, Paoline, Milano 2021, 33.

⁵ *Ibidem*.

⁶ CANDIARD, *Qualche parola prima dell'Apocalisse*, 22.

per mostrare ciò che era nascosto. Posto all'inizio dell'ultimo libro del NT, il vocabolo *apokalypsis* ne è divenuto il titolo conservando la sua forma greca. La rivelazione è di Gesù Cristo: un genitivo soggettivo (l'autore della rivelazione è Gesù Cristo, è una sua rivelazione) e oggettivo (ha come contenuto il mistero di Gesù Cristo). Il termine rivelazione deve richiamare alla memoria tutto il Vangelo. Il libro dell'Apocalisse, dunque, intende essere la rivelazione di Gesù Cristo: il grande annuncio della salvezza operata dal Cristo, dell'intervento definitivo di Dio nella storia umana, della presenza potente ed operante del Signore Risorto nella storia fino al compimento finale. È un libro di consolazione e di speranza, una **grande professione di fede nella signoria cosmica del Cristo Signore**, vincitore del peccato e della morte; tutt'altro che una lugubre previsione di sciagure e disgrazie. Abituamente si usa il termine apocalisse per indicare un evento disastroso, ma è un uso distorto del termine che deriva da una scorretta interpretazione dei simboli.

I primi versetti ci dicono che il messaggio viene da Dio, mediato da Cristo, dagli angeli e Giovanni per giungere alla **comunità riunita nella liturgia**. Come vedremo, è la liturgia il luogo dell'attualizzazione della parola di Rivelazione, la fonte alla quale la comunità si nutre, ritrova coraggio. Capiamo il contesto liturgico proprio da questa intestazione: *Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia* (v. 3). C'è un lettore che proclama e una assemblea che ascolta.

Potremmo già qui fare nostra una domanda: *il nostro ritrovarci alla liturgia ci rende comunità capaci di interpretare le vicende del mondo?*

- **INTERPRETARE LA STORIA.** L'autore dell'Apocalisse adopera un **patrimonio linguistico e simbolico che ha ereditato dalla tradizione giudaica**: è quindi naturale che assomigli sotto molti aspetti alla letteratura apocalittica giudaica, anche se, per alcuni elementi importanti, relativi all'ambiente di origine e alla teologia che esprime, se ne distacca. Ma l'apocalittica, oltre ad **un genere letterario**, è anche **un movimento**, un clima spirituale che va dal II sec. a. C. al III sec. d. C. con una notevole produzione letteraria. Nella Bibbia citiamo Daniele, Isaia 26-27, nel NT Mc 13, Lc 21, Mt 24-25. Tra i testi non compresi nella Scrittura: il libro di Enoch (col racconto della caduta di Lucifero), il quarto libro di Esdra. È un movimento che si sviluppa **nei momenti di crisi** e difficoltà (ad esempio con Antioco IV Epifane, 167-164 a. C.; con Domiziano, morto nel 96 d. C.), dove oltre alla persecuzione fisica c'è anche quella culturale (ellenismo) che minaccia la fede dei padri. **Compito del credente è dunque quello di "alzare il velo" della storia, degli eventi e far comprendere cosa si nasconde dietro l'apparenza della storia.**

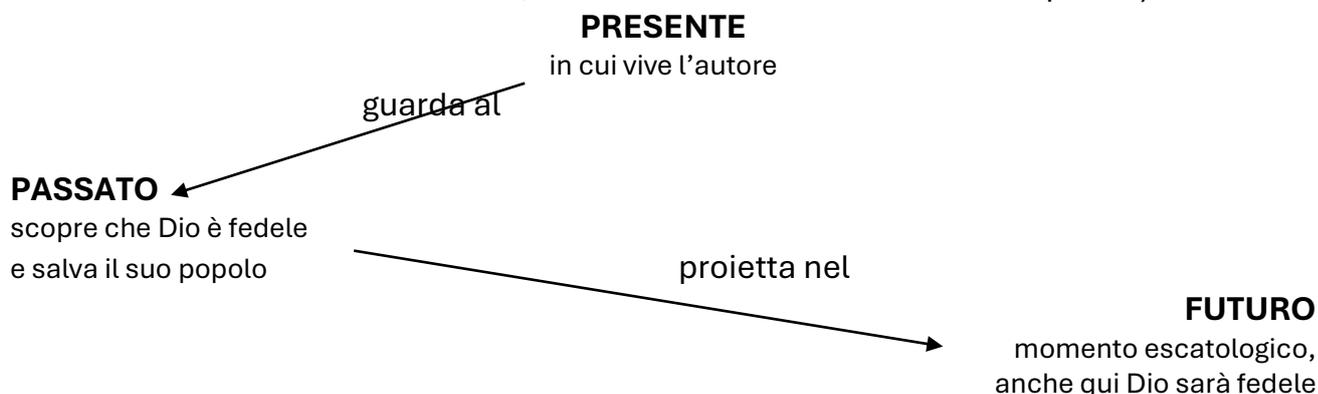
Comprendiamo qui il significato del **contenuto** della rivelazione: *le cose che dovranno accadere tra breve* (v. 1), che saranno comprensibili solo alla luce della sapienza di Dio, come era accaduto a Daniele interpretando il sogno di Nabucodonosor. Non basta la scienza degli uomini e la sapienza del mondo, solo **la fede sa "svelare" e riconoscere i segni della presenza di Dio nella storia**. La fede diventa un modo di conoscere. Non rivolto al funzionamento, ma al **senso** della storia.

È dunque un'opera di interpretazione dei fatti al di là di ciò che sta succedendo. Ciò risponde al bisogno delle persone in momenti di crisi perché aiuta a scorgere i segni di Dio nella storia. **Attraverso immagini, numeri, segni l'autore cerca di interpretare la storia e di mettere in risalto che i credenti non sono stati abbandonati da Dio, ma Dio domina ancora la storia.**

- **GESÙ AL CENTRO DELLA STORIA.** Elementi basilari già dell'apocalittica giudaica sono: la professione di fede che Dio è il Signore della storia; la comunità dei fedeli minacciata

da un potere esterno viene assicurata che l'intervento risolutore di Dio metterà fine alla tragica situazione in cui si trova. Ci sono degli elementi in comune tra la **letteratura apocalittica** e l'opera giovannea:

1. Le **visioni**. Il protagonista ha visioni trascendenti: in Ap 4,1 Giovanni viene portato al cielo per osservare la prospettiva divina. Qui il cielo non è un luogo fisico, ma simbolo della presenza di Dio. L'autore vede il mondo dalla prospettiva di Dio, vede la storia nella sua totalità.
2. L'interrogativo fondamentale: **chi è il Signore della storia?** Questo interrogativo nasce dal fatto che le promesse di Dio nell'AT (libertà, terra, tempio, culto) non si sono avverate. Ma gli autori apocalittici ribadiscono che Dio è fedele a ciò che ha promesso. Il problema viene letto anche sotto l'ottica esistenziale: perché i malvagi hanno la meglio sui giusti, i pagani sui fedeli? Dov'è l'intervento di Dio? Gli autori di apocalissi incoraggiano il popolo a non abbandonare il vero Dio e la fede dei padri per altri culti. Dio farà giustizia per i suoi eletti: ma come? Basta vedere come Dio ha compiuto le sue opere nel passato; per sapere come finirà il futuro occorre volgersi al passato (l'autore finge di scrivere tre o quattro secoli prima del tempo in cui si trova: ex Daniele ambientato sotto Nabucodonosor, ma l'autore vive sotto Antioco IV Epifane).



Questa prospettiva porta ad un certo **dualismo fra presente e futuro**: il presente è considerato solo negativo, sotto il dominio di Satana opposto al futuro quando trionferà il regno di Dio. Questo cambiamento avverrà solo con una frattura fra presente e futuro, non c'è possibilità di trasformazione, il presente rimane negativo. È una concezione storica diversa da quella dei profeti che vedevano una evoluzione progressiva verso il bene nella storia, senza spaccatura. Il profeta propone la conversione e quando il popolo non ascolta annuncia l'esilio. Ma c'è sempre una possibilità di evoluzione positiva col piccolo resto con cui Dio rinnova l'alleanza. Per l'autore apocalittico la speranza profetica non c'è più. Il presente è solo negativo. Chi cambierà le cose sarà solo Dio alla fine. In questo presente, il credente cosa deve fare? Suo compito è pregare. Infatti nel periodo dell'apocalittica si diffondono gli hassidim, che vogliono anticipare la venuta di Dio perché capovolga i tempi.

Ci sono anche **elementi di differenza fra l'opera di Giovanni e l'apocalittica giudaica**.

1. Giovanni supera il pessimismo delle apocalissi giudaiche riaffermando la **buona notizia della salvezza di Gesù**. Al centro del suo messaggio non c'è solo la preoccupazione di sapere dove andrà a finire il mondo, ma anche il mistero dell'incarnazione, la certezza che Dio è già entrato nella storia: per questo il presente assume nuovo significato. Non occorre aspettare il futuro per vedere il cambiamento, il

rovesciamento radicale della storia è già accaduto con Gesù Cristo. Giovanni ribadisce alla comunità cristiana che la storia ha un senso anche nei momenti difficili di persecuzione. Questo mistero di male può essere letto alla luce di Gesù Cristo che ha già vinto il mondo. Ecco perché Giovanni chiama il suo testo “profezia”, intendendo non una previsione del futuro, ma lo **sforzo di leggere la storia alla luce della rivelazione divina**, una riflessione sulla storia e il suo senso, un tentativo di legare la fede alla vita, per capire il presente e poter progettare il futuro secondo l’ottica di Dio.

2. La comunità fa esperienza della vittoria di Gesù Cristo nella **liturgia**, nell’Eucaristia. È nella liturgia che vengono riletti i testi dell’AT, per annunciare l’avvenuto compimento delle promesse nel mistero pasquale di Gesù. Gli apocalittici giudaici attendevano per il futuro l’intervento decisivo di Dio e lo annunciavano come imminente; la comunità giovannea afferma che questo intervento si è già realizzato con Gesù di Nazareth, Signore della storia.

• **PROFEZIA.** Nonostante la prima parola dell’opera, come già detto, l’autore fa sempre riferimento al suo testo, chiamandolo «*profezia*», sia nel prologo (1,3) sia nell’epilogo (22,7.10.18.19); egli stesso, inoltre si presenta come investito del compito profetico (10,11; 19,10; 22,9). Si intende dunque lo **sforzo di leggere e interpretare la storia alla luce della rivelazione divina**. In tal senso l’apocalittica è, per molti aspetti, erede dell’antica profezia e l’opera di Giovanni si presenta proprio come tale.

Dunque, l’Apocalisse serve per leggere e vivere il nostro tempo, non solo per resistere ma per profetizzare, cioè **creare nuove possibilità**, ricordando che la realtà ha un senso più profondo⁷. D’altra parte, il valore della profezia è **vedere di più**, vedere il cammino da intraprendere, vedere ciò che si ricerca⁸. Profezia è vedere la bellezza della Gerusalemme del cielo (c. 21)⁹.

L'unità dell'opera

Molti critici sono rimasti colpiti da presunte incoerenze e contraddizioni nell’uso dei simboli e nella formulazione delle idee teologiche dell’Apocalisse, hanno sottolineato ripetizioni, fratture narrative ed incongruenze. Tali osservazioni hanno indotto a negare l’unità del testo e ad escogitare fantasiose ipotesi di composizione redazionale di fonti e frammenti.

Lasciando da parte molti preconcetti, una lettura serena del testo e uno studio attento della struttura, della lingua e del simbolismo inducono a sostenere **l’unità originale dell’Apocalisse**: unità di intento, di dottrina, di procedimenti letterari e di linguaggio. È opportuno dunque considerare il testo in sé, così come si presenta, senza pretendere di individuare fonti precedenti né di ricostruire un ipotetico testo migliore.

L'autore

Gli antichi codici biblici e la tradizione unanime presentano quest’opera con il titolo «**Apocalisse di Giovanni**». Ma chi è questo Giovanni? È Giovanni l’apostolo e si identifica con l’evangelista del IV Vangelo oppure è un’altra persona? La questione dell’autore è stata lungamente dibattuta fin dall’antichità, ma soprattutto negli ultimi due secoli, senza tuttavia

⁷ POTENTE, *Il miele e l’amaro*, 35.

⁸ *Eadem*, 34.

⁹ *Ibidem*.

giungere ad una soluzione che trovi d'accordo tutti gli studiosi.

L'autore si presenta con il nome di Giovanni (1,1.4.9; 22,8), testimone di Gesù Cristo e profeta (1,3; 10,11; 19,10; 22,9), nessun elemento esplicito lo identifica con l'apostolo, l'evangelista, il figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo; ma non troviamo neppure espliciti elementi che contraddicano questa identificazione. I padri Giustino, Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, Ippolito lo identificano con l'apostolo. Ma già Gaio, scrittore romano vissuto fra il II e il III secolo, esprimeva la prima opinione discorde, considerando non giovannei il IV Vangelo e l'Apocalisse, attribuendoli all'eretico Cerinto. Sulla stessa linea si colloca Dionigi, vescovo di Alessandria dal 248 al 265, il quale non rifiuta il valore ispirato del libro e la sua canonicità, ma, dopo averlo analizzato con attenzione letteraria, conclude che l'autore deve essere «un altro Giovanni», non l'apostolo evangelista. Lo storico *Eusebio* (265-340) è testimone di qualche incertezza nell'accoglienza dell'Apocalisse; nella chiesa di Siria, soprattutto, l'opera non godeva buona stima; molto probabilmente la causa è da ricercarsi nell'eccessivo e deformato uso che ne facevano sette eretiche come i montanisti. La critica moderna ha ripreso le osservazioni di Dionigi e in base a presunte differenze linguistiche e teologiche fra l'Apocalisse e il IV Vangelo molti esegeti hanno negato l'identità dell'autore ed hanno proposto le ricostruzioni più disparate. Le innumerevoli opinioni possono essere schematicamente riassunte così:

1. L'Apocalisse ed il IV Vangelo hanno lo stesso autore:
 - è l'apostolo Giovanni;
 - è un altro autore a noi sconosciuto
2. L'Apocalisse ed il IV Vangelo sono opere di autori diversi:
 - l'Apocalisse è di Giovanni, il IV Vangelo di un altro autore;
 - il IV Vangelo è di Giovanni, l'Apocalisse di un altro autore;
 - i due scritti sono opere di autori diversi e sconosciuti.

Tutte queste proposte si basano unicamente su osservazioni letterarie di confronto e sono quindi, inevitabilmente, soggettive. **Il confronto attento delle due opere sul piano linguistico e teologico arriva a notare reali punti di divergenza, ma anche molti punti di convergenza;** nessuna osservazione, soprattutto, è oggettivamente probante per una distinzione di autori. L'autore dell'Apocalisse, inoltre, presentandosi come Giovanni, dimostra una notevole autorità nei confronti delle comunità cristiane a cui si rivolge: difficilmente un anonimo discepolo avrebbe visto accettare nella comunità cristiana un libro così strano e difficile. E solo una persona molto conosciuta e stimata può permettersi di non dire chi è; basta il nome di Giovanni e tutti lo riconoscono.

Rimane poi la possibilità che l'Apocalisse sia uno **scritto pseudo epigrafico**: un discepolo della tradizione giovannea si riallaccia a Giovanni l'apostolo e rivolge il suo messaggio di consolazione e speranza alle comunità cristiane.

Il luogo e la data di composizione

L'opera stessa ci informa solo sul contesto «domenicale» (1,10) e sulla residenza di Giovanni a Patmos (1,9). Come spiegare il soggiorno su quest'isola? E in quali anni collocarlo?

L'informazione più antica ci viene da Ireneo, che colloca la composizione dell'Apocalisse **«alla fine del regno di Domiziano» (81-96)**. La data non è troppo tardiva per l'apostolo Giovanni, giacché lo stesso Ireneo afferma per due volte che Giovanni, il discepolo del Signore, visse fino al tempo di Traiano (98-117). Lo storico Eusebio conferma questa data,

l'apostolicità dello scritto e la notizia della condanna subita dall'autore; inoltre, nella sua Cronaca egli colloca l'esilio a Patmos e la composizione dell'Apocalisse nel 14° anno di Domiziano, cioè nell'anno 94/95. La tradizione della condanna e della liberazione di Giovanni, pur senza nomi e date precise, è testimoniata dagli apocrifi atti di Giovanni (150 circa), da Clemente Alessandrino e da Origene.

L'indicazione dell'isola concorda con una informazione di Plinio il Vecchio, secondo il quale Patmos veniva usata abitualmente dai Romani come bagno penale. Il diritto penale romano conosceva bene la «*deportatio in insulam*», ma il semplice confino era una pena riservata alle grandi personalità; nel caso di Giovanni deve essersi trattato di una condanna ai lavori forzati o, quanto meno, alla detenzione in isolamento. È difficile immaginare in questo ambiente e in questa situazione la reale stesura dell'opera apocalittica: forse il dramma di Patmos ha offerto l'ambientazione propizia per la riflessione cristiana sul senso della storia. La **comunità di Efeso** resta, comunque, l'ambiente vitale in cui la tradizione giovannea si è sviluppata ed ha prodotto le sue opere letterarie.

Il contesto storico

La tradizione antica attribuisce la paternità dell'Apocalisse all'evangelista Giovanni e la riconosce nata all'interno della sua comunità, che ha il proprio ambiente geografico e culturale nella **città di Efeso**, cornice storica in cui si trova a vivere la Chiesa dell'Apocalisse, la quale, nella seconda metà del I secolo d.C., sperimenta molte **situazioni di conflitto** verso l'esterno ed anche al suo stesso interno. Sono due i principali interlocutori con cui il gruppo cristiano entra in conflitto: **l'autorità romana**, forte della **cultura ellenistica**, e le **comunità giudaiche** che rifiutano Gesù come il Cristo.

Durante il regno dell'imperatore Domiziano (81-96) le scelte della grande **politica romana**, che mirano ad intensificare il culto dell'imperatore, provocano reazioni nell'ambiente cristiano: non si può parlare di vere persecuzioni contro i cristiani, ma in molte parti dell'impero la vita della Chiesa si fa difficile e conosce vivaci opposizioni e ingiuste discriminazioni.

In quest'epoca, però, il pericolo più grave è rappresentato dal **paganesimo intellettuale** e dalla cultura ellenistica molto diffusa nella zona di Efeso, soprattutto con connotazioni religiose di esoterismo e magia; talvolta si deve assistere a pericolose deviazioni dottrinali e a compromessi vergognosi con la cultura dominante.

Oltre a questo, la comunità cristiana si trova in grave difficoltà di rapporti anche con il **mondo giudaico**, che proprio in quegli anni si stava riorganizzando, tracciando una netta separazione con i seguaci di Gesù Cristo.

Anche all'interno della comunità cristiana esistono pericolose relazioni conflittuali: si accenna talvolta ai Nicolaiti (2,6.15) e in genere a persone che insegnano e compiono il male (la dottrina dei Nicolaiti, fatta risalire ad un certo Nicola, forse uno dei diaconi scelti dagli apostoli, non ammettendo la divinità di Cristo, portava ad un'interiorizzazione della fede e ad una mancanza di pratiche esterne, quindi i suoi adepti si dedicavano all'idolatria e libertinismo). Si può parlare di una diffusa mentalità di tipo giudeo-cristiano e gnostico insieme, una incipiente eresia per la quale gli elementi materiali sono insignificanti e quindi l'adattamento a tutti gli aspetti della vita pagana è visto come normale e giusto. Giovanni, invece, combatte decisamente a nome di Cristo tale mentalità, rimprovera le comunità tiepide e arrendevoli, elogia quelle fedeli e decise; tutte esorta alla costanza e alla coerenza.

È facile dedurre da tale insistenza **una situazione ecclesiale alquanto instabile**, con la presenza preoccupante di cristiani tiepidi e insicuri, paurosi e incoerenti, indecisi e inclini al compromesso.

I destinatari e lo scopo

Per esprimere la risposta cristiana di fronte al dramma della storia all'interno della celebrazione liturgica, l'autore ha scelto il genere letterario apocalittico, perché ai suoi tempi si presentava come uno strumento conosciuto e largamente diffuso, spesso adoperato per consolare i fedeli in momenti di travaglio, per spiegare il senso degli avvenimenti e per rinforzare la speranza in tempi migliori. Il **modello letterario e simbolico che ispira l'Apocalisse di Giovanni e senza dubbio il libro di Daniele**, nato durante i terribili anni della persecuzione di Antioco IV Epifane (167-164 a.C.).

Alla fine del I sec. d.C. Giovanni si accorge che la sua comunità sta vivendo una situazione storica molto simile a quella dei *chassidim* (i pii) dell'epoca maccabaica: è minacciosa l'ombra del tiranno romano che pretende di essere adorato come una divinità, il fascino della cultura pagana conquista molti fedeli, mentre Gerusalemme non esiste più e la classe dirigente di Israele è ormai decisamente contraria al gruppo cristiano. Se il dramma della storia si ripete, deve anche ripetersi la coraggiosa testimonianza dei fedeli, con la loro resistenza pacifica, fondata unicamente sulla fiducia in Dio.

I destinatari diretti sono, dunque, i membri della comunità giovannea, residente ad Efeso e nelle altre città indicate all'inizio dell'opera stessa (1,11); **il numero simbolico di sette, evocando la totalità, lascia, però, presupporre un intento di destinazione universale, cioè a tutte le chiese**. In entrambi i casi, lo scopo a cui mira l'autore, insito nel genere apocalittico, è **la consolazione, l'incoraggiamento**, anche se Giovanni, a differenza di Daniele, sa che *l'intervento decisivo e definitivo di Dio nella storia si è già realizzato con Gesù di Nazaret, morto e risorto*, Signore della storia, vivo nella sua Chiesa. Il punto decisivo è proprio questo: **il mistero pasquale del Cristo è il fondamento della fede cristiana** e quindi oggetto principale di ogni celebrazione liturgica e chiave di lettura di tutta la storia, passata presente e futura.

La struttura letteraria

Gli autori propongono **diverse ipotesi di struttura** letteraria dell'opera. Comunque si trovano nell'Apocalisse alcuni procedimenti letterari di composizione, tra cui il **principio settenario** ordinatore del testo¹⁰, sulla base dei quali si possono tentare delle ipotesi di struttura del testo.

1. La legge della ricapitolazione (o evoluzione concentrica). È lo sviluppo a spirale, l'autore ritorna sugli stessi fatti descrivendoli con forme e precisazioni nuove.
2. Il raggruppamento per sette (sette lettere, sette sigilli, sette trombe, sette coppe, sette beatitudini).
3. La legge dell'incastro o dell'anticipazione. Si annuncia, nel corso di una serie precedente, un tema trattato in seguito.
4. La legge dell'antitesi, la contrapposizione fra due campi avversi, bene e male.
5. La legge delle due fasi, gli eletti trionfano in cielo e soffrono in terra.

Organizzando questi fenomeni letterari, si può delineare una coerente struttura d'insieme,

¹⁰ E. BIANCHI, *L'Apocalisse di Giovanni. Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon, Bose 2000, 29.

che comprende, anzitutto, **un prologo** ed **un epilogo**; mentre il corpo dell'opera risulta constare di due parti, disuguali per lunghezza e contenuto: **la prima parte (1,4-3,22) è costituita dalla sette lettere alle chiese d'Asia** (messaggio ad intra, la Chiesa è invitata guardarsi dentro, a fare penitenza, alla conversione perché il male è anche dentro la comunità) e **la seconda (4,1-22,5) comprende lo svolgimento apocalittico vero e proprio** (messaggio ad extra, riguarda ciò che accade nella storia; dopo il pentimento la Chiesa può interpretare i fatti alla luce del mistero pasquale, a fare una lettura teologica della storia); quest'ultima parte, pur avendo un'articolazione letteraria molto complessa, tuttavia si può dividere secondo i **tre settenari espliciti**, ciascuno dei quali è preceduto da una visione introduttiva come proemio.

In sintesi, l'intero libro sarebbe così configurato:

- *Prologo liturgico (1,1-8)*
- Prima parte: **LE LETTERE ALLE SETTE CHIESE**
 - a. 1,9- 20: visione introduttiva;
 - b. 2,1- 3,22: le sette lettere.
- Seconda parte: **I TRE SETTENARI**
 1. Settenario dei sigilli:
 - 4,1-5,14: visione introduttiva;
 - 6,1-8,1: apertura dei sette sigilli;
 2. Settenario delle trombe:
 - 8,2-6: visione introduttiva;
 - 8,7-11,19: suono delle sette trombe.
 3. Settenario delle coppe:
 - 12,1-15,8: visioni introduttive (trittico dei segni);
 - 16,1-21: versamento delle sette coppe;
 - 17,1-22,5: complemento del settenario.
- *Epilogo liturgico (22,6-21)*

Questi tre settenari, inoltre, sembrano contenuti l'uno nell'altro: il settimo sigillo (8,1), infatti, abbraccia tutta la parte seguente, così la settima tromba (11,15-19) comprende tutto il seguito e anche la settima coppa (16,17-21) ingloba tutto il resto del libro. L'idea della ricapitolazione, quindi, ritorna ad illuminare l'interpretazione letteraria e teologica dell'Apocalisse.

La lingua lo stile

Il vocabolario dell'Apocalisse non è povero ed il suo esame non presenta particolari rilievi. Dal punto di vista grammaticale, invece, le osservazioni da fare diventano un'infinità: bisognerebbe scrivere una grammatica apposta per l'Apocalisse, perché le forme rare o irregolari sono innumerevoli e si presentano moltissimi casi di autentici errori grammaticali. Qualcuno ha attribuito queste stravaganze linguistiche alla semplice ignoranza della lingua; mentre molti altri hanno imputato gli «errori» grammaticali soprattutto al forte influsso semitico, dicendo che l'autore «mentre scrive in greco, pensa in ebraico». Dunque, si preferisce parlare di veri «semitismi».

L'ambiente liturgico

In questa difficile situazione il libro dell'Apocalisse appare come **un'autentica opera di nuova evangelizzazione**, cioè l'annuncio del messaggio evangelico ad una comunità che è

già cristiana, ma per disparati motivi entra in crisi di fronte a gravi novità che la sconvolgono. Tale opera trova **nella celebrazione liturgica il suo proprio ambiente vitale** che ne illumina il contenuto e ne chiarisce il senso.

- Nella celebrazione liturgica la comunità cristiana **ricorda il passato salvifico** (ziqqaron) degli interventi di Dio, vive al presente il suo dono di grazia e rinnova l'attesa ed il desiderio del compimento finale. Nella liturgia, dunque, il gruppo di ascolto si impegna a leggere e interpretare la propria storia nella luce del Cristo Risorto e a questa lo stimola ripetutamente l'autore con interventi diretti: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (2,7.11.17.29; 3,6.13.22; 13,9), «qui sta la costanza» (13,10b; 14,12), «qui sta la sapienza» (13,18; 17,9). La comunità è invitata ad entrare nelle visioni proposte, a comprenderne il senso e ad applicarlo concretamente alla propria realtà.
- L'Apocalisse, quindi, in quanto opera radicata nella liturgia, è essenzialmente **celebrazione del mistero pasquale di Cristo**, evento fondamentale che costituisce la chiave di lettura ed il principio dinamico di una storia totalmente nelle mani di Dio. Per questo l'opera è idealmente collocata «nel giorno del Signore» (1,10): giorno escatologico dell'intervento di YHWH, quindi della Pasqua, giorno di domenica, ovvero della comunità cristiana che celebra la risurrezione di Cristo. Nel giorno di domenica (1,10) l'assemblea liturgica incontra il Cristo risorto (è questo il senso della prima visione: 1,9-20), vive l'esperienza dello Spirito (1,10; 4,2; 22,17) e comprende attivamente il senso della propria storia. Per questo l'opera è ricca di canti festosi, a differenza di molte altre apocalissi, piene di pianti e lamenti.
- **La liturgia dell'Apocalisse è politica.** Attraverso il culto la comunità trova le forze per opporsi alle oppressioni. Celebrando il mistero pasquale il credente lo condivide per affrontare le difficoltà. Ecco, dunque, che il martirio è la forma di resistenza politica più alta: adorando Dio esprimo una visione diversa del mondo.

Il simbolismo

L'Apocalisse è una ben organizzata **antologia di visioni simboliche**. La rivelazione è comunicata a Giovanni attraverso segni, simboli, con l'intento di comunicare un messaggio religioso durante la liturgia: attraverso segni si comunica l'indicibile. Le «visioni apocalittiche» si possono definire *visioni teologiche del mondo*, giacché intendono comunicare un modo di vedere la vita e la storia. L'autore presenta la propria visione di Dio, la propria esperienza di fede attraverso il genere letterario delle visioni ed invita la comunità che ascolta a condividere la sua stessa visione. Il piano simbolico introduce dunque a quello teologico.

- Il simbolo è un «segno», cioè una realtà che rinvia ad un'altra realtà oltre a sé. Per poter comunicare, però, i segni devono essere compresi; ciò significa che l'autore ed il lettore devono parlare la stessa lingua simbolica, ci deve essere una collaborazione fra loro, altrimenti si giunge solo a fraintendimenti e l'opera fallisce il proprio obiettivo. In questo senso, i segni si dividono, abitualmente, in naturali e convenzionali: sono detti «*naturali*» quelli ancorati alla realtà stessa e comprensibili ad ogni uomo di qualsiasi cultura; mentre si dicono «*convenzionali*» i segni legati ad una particolare cultura e comprensibili solo a chi conosce quella cultura. Nell'Apocalisse sono pochissimi i simboli naturali, perché quasi tutto il patrimonio letterario delle immagini è derivato dall'Antico Testamento e dalla cultura giudaica del I secolo; una corretta interpretazione dei simboli, quindi, richiede la conoscenza della cultura di origine.
- **Perché il linguaggio simbolico?** Il linguaggio simbolico, non nuovo per la Bibbia, diviene costitutivo per la teologia dell'Apocalisse? Perché il genere letterario apocalittico usa un linguaggio simbolico anziché quello realistico?
 - a. Per **la realtà trascendente** di cui si parla. Il linguaggio simbolico, avendo una valenza evocativa, rispetto a quella propriamente descrittiva del linguaggio realistico, si rivela

adeguato ad esprimere una realtà trascendente, sia positiva che negativa, che di per sé sfugge alle capacità umane.

- b. Per il modo di presentare ciò che caratterizza la storia degli uomini. Il linguaggio simbolico offre **la possibilità di una perenne attualizzazione** del messaggio apocalittico. La presentazione della “città di Babilonia” (17-18), simbolo del sistema terrestre chiuso alla trascendenza, offre categorie feconde per una lettura profonda della realtà sociale in cui la Chiesa è chiamata a vivere in qualsiasi epoca. In ogni epoca la comunità di fede riempirà questa sorta di “contenitore vuoto” che è l’immagine simbolica dando un nome a quelle strutture politico economiche che ora è qui incarnano il male.
- c. Per il **coinvolgimento del destinatario**. Più del linguaggio realistico, quello simbolico coinvolge tutta la persona: intelligenza, fantasia, emotività. Questa “reattività” richiesta dall’immagine simbolica al destinatario viene collocata nell’ambito liturgico. È un aspetto tipico della liturgia quello di stimolare i partecipanti a vivere da protagonisti quello che si sta celebrando. Il messaggio dell’Apocalisse esige dunque un destinatario che voglia lasciarsi coinvolgere dal messaggio che riceve.

• Possiamo distinguere diversi tipi di simbolismo:

1. **Simbolismo cosmico**: ci si riferisce alle realtà del cosmo (cielo, stelle, figure angeliche, oggetti importanti e semplici, ed i materiali di cui sono fatti; il cielo, ad esempio, indica la zona della trascendenza di Dio, così quando Giovanni vede il cielo aperto significa che ha un contatto diretto con Dio). Mira a evidenziare l’incidenza determinante della trascendenza nell’esperienza storica degli uomini.
2. **Gli sconvolgimenti cosmici**: immagine frequente è quella della catastrofe, che evoca il cambiamento radicale operato dall’intervento divino nella storia, un fermento di novità che preme sulla storia e la spinge verso un compimento. Il sole diventa nero, la luna di sangue (6,12): da questa associazione a eventi catastrofici viene il significato negativo dato al termine apocalisse. Ma non sono delle realtà, sono dei simboli. Essi esprimono la presenza di Dio nella storia, è Dio l’autore di quanto accade. Inoltre, queste immagini suggeriscono che il mondo in cui viviamo è provvisorio, cambierà.
3. **Simbolismo teriomorfo**: esseri animali spesso protagonisti di azioni che superano gli uomini, l’Agnello (5,6), simbolo del Signore Gesù, il drago (12,3) simbolo del demoniaco, a cui seguono i due mostri che escono dal mare (13,1.11), simboli del potere politico-economico e della propaganda di stato a servizio dell’ideologia. Caratteristica del simbolismo teriomorfo è indicare una realtà trascendente che sfugge al tentativo di comprensione chiara e distinta da parte dell’uomo.
4. **Simbolismo cromatico**: il bianco indica la realtà trascendente, la vittoria, la gloria degli eletti (7,9.13, 19,8); il rosso indica la crudeltà (ex la prostituta (17,4) – l’Impero Romano – vestita di porpora, sangue dei cristiani), il verde la caducità (6,8), il nero negatività (6,5.12).
5. **Simbolismo aritmetico**: il lettore deve fare il passaggio dal valore quantitativo a quello qualitativo. Ad esempio, il 7 indica la totalità ed è il numero più importante dell’Apocalisse, il 3 e ½, la sua metà, segnala parzialità; il 1000 indica la totalità propria del livello di Dio: esistono le combinazioni: $144.000=12*12*1000$ (12 tribù*12 apostoli*1000 in riferimento alla presenza di Dio nella storia: unità storico salvifica tra le 12 tribù d’Israele e i 12 apostoli, il numero degli eletti è illimitato).
6. **Simbolismo veterotestamentario** in particolare ripresi dalla liturgia.

• Questo immenso materiale simbolico è organizzato secondo regole fondamentali. [L’organizzazione generale dei](#)

simboli in settenari rivela una *struttura continua (o coerente)*: l'autore, infatti, raccoglie le varie immagini secondo schemi coerenti e progressivi. A volte molti particolari simbolici sono organizzati secondo una *struttura discontinua (o spezzata)*: non possono, cioè, essere riprodotti visivamente, né assommati gli uni agli altri; ogni elemento simbolico, invece, deve essere compreso e decodificato, prima di passare al successivo. Infine, un terzo modo di strutturare i simboli può essere chiamato *ridondante* perché in alcuni casi i particolari che vengono accumulati servono solo per esagerare un'idea già espressa.

- Il compito ermeneutico richiesto al lettore non è quello di trovare risposte predeterminate ad una serie di domande enigmatiche; l'Apocalisse non è una raccolta di indovinelli. **L'interpretazione non consiste nemmeno nell'identificare quali personaggi o fatti storici si nascondano dietro ai vari simboli.** La comprensione del messaggio apocalittico, infatti, non si risolve in una serie di equivalenze del tipo: i due testimoni = Pietro e Paolo; il cavaliere sul cavallo bianco = l'esercito dei Parti; Babilonia la prostituta = Roma. Proprio in quanto simboli, tutte **le immagini dell'Apocalisse hanno una portata universale** e comunicano il messaggio cristiano in una dimensione cosmica valida per tutti i tempi e tutte le situazioni storiche. Il compito fondamentale della comunità che ascolta l'Apocalisse è proprio quello di **compiere il processo di attualizzazione e adattamento alla propria concreta situazione**, senza sostituire il simbolo con una formula concettuale o una identificazione storica. Il simbolo deve rimanere simbolo; comunica solo se rimane simbolo.

Una lettura sapienziale

Proprio perché simbolico, il testo di Apocalisse va accostato attraverso una **lettura sapienziale** (13,18; 17,9), profonda, capace di cogliere il gusto, ovvero il significato, i sapori delle cose, con le loro contraddizioni e tensioni, come vedremo nella scena in cui Giovanni è invitato a mangiare il libro, quando egli sentirà il dolce e l'amaro¹¹ (10,10). Come afferma A. Potente, occorre un sentire viscerale per leggere un libro scritto dai sensi¹².

Apocalisse 10,8-11

⁸Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». ⁹Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re».

L'immagine ha dei precedenti nell'AT. Pensiamo ad Ez 2,8-3,3, scena in cui il profeta deve mangiare un rotolo su cui sono scritti lamenti, pianti e guai; a Ger 15,16 che divora le parole di Dio che gli vengono incontro. Qui Giovanni deve mangiare **un libro aperto**, forse uno sviluppo dell'immagine del libro sigillato del c. 5. Là solo l'agnello è in grado di prendere il libro e di aprirne i sigilli, solo il Cristo, centro della storia, ne sa dischiudere il significato. Qui il contenuto del libro non è più nascosto, è stato svelato dal mistero di morte e risurrezione di Gesù. E Giovanni lo deve mangiare, lo deve fare suo, la parola deve penetrare nel suo intimo e attraversare la sua carne. Deve **assimilare** personalmente la parola perché, potremmo dire, la parola assimili lui. Qui l'apostolo riceve una investitura.

¹¹ POTENTE, *Il miele e l'amaro*, 10.

¹² *Eadem*, 11.

Divorato il libro, Giovanni sente che è al contempo **dolce e amaro**: «dolce, perché il popolo di Dio rimane protetto e la salvezza è vicina; amaro perché la salvezza passa attraverso la tribolazione»¹³. La parola di Dio è motivo di gioia, perché è buona notizia della vicinanza di Dio alle sorti del suo popolo. Ma accoglierla domanda di vivere un processo di appropriazione e macerazione interiore¹⁴ che non è immediato, non è facile, non è indolore, perché essa si oppone alla mentalità del mondo e ai suoi meccanismi e ingenera opposizione nei confronti di chi la accoglie. Ma la parola di Dio salva anche quando sembra essere causa di minaccia. La fede del discepolo è questo: **imparare la vita e le sue tensioni**, sapendo che nella storia noi abitiamo sempre tra i chiaroscuri, non c'è niente di nitido né di così ben separato¹⁵.

L'attenzione alla storia

L'interesse fondamentale dell'Apocalisse riguarda la storia: **l'autore invita la sua comunità a reagire di fronte alla situazione contingente** e, con quest'opera, espone una valutazione cristiana delle vicende storiche. Ma proprio a questo riguardo le opinioni degli esegeti, fin dall'antichità, non sono concordi. Passiamo in veloce rassegna i grandi sistemi interpretativi dell'Apocalisse, evidenziando soprattutto il loro rapporto con la storia.

1. **L'Apocalisse prevede la storia della chiesa e del mondo.** Tale interpretazione trova le proprie origini nella teoria di *Gioacchino da Fiore* (1130-1202) ed ha avuto incremento esegetico a partire dal grande commentario biblico del francescano *Nicolò di Lyra* (1270-1340): da allora l'Apocalisse venne letta abitualmente come profezia completa della storia universale, esposizione continuata degli avvenimenti futuri, in ordine cronologico e senza ripetizioni. Ancora oggi questo tipo di lettura è seguito da sette e movimenti tendenti al fanatismo. Un tale metodo non tiene in nessun conto l'apporto dell'autore e dei destinatari umani, l'ambiente d'origine, l'uso dell'Antico Testamento ed il senso del genere apocalittico. Questo approccio è scorretto e falsifica il senso dell'opera.

2. **L'Apocalisse annuncia la fine del mondo.** Proprio in reazione alle eccessive fantasie esegetiche del metodo precedente si sviluppò alla fine del XVI secolo il sistema interpretativo detto escatologico, secondo cui l'Apocalisse tratta degli eventi finali della storia, senza nulla dire della fase intermedia, ma profetizzando la futura fine del mondo. Nonostante innumerevoli sfumature, molti commentari moderni sostengono come idea fondamentale che l'Apocalisse è innanzitutto annuncio della fine dei tempi e della venuta escatologica del Cristo. L'opinione corrente su questo libro è influenzata da tale interpretazione e, con l'accentuazione dell'elemento catastrofico, «apocalisse» è divenuto nel linguaggio comune sinonimo di «fine del mondo». Anche questo sistema ermeneutico, però, non tiene conto dell'ambiente originale e non dà valore al linguaggio apocalittico ricolmo di allusioni veterotestamentarie.

3. **L'Apocalisse valuta la storia contemporanea.** Sempre come reazione al metodo di storia universale sostenuto da Nicolò di Lyra, si sviluppò il sistema interpretativo secondo cui l'Apocalisse fa riferimento alla storia contemporanea al suo autore, alle difficoltà incontrate nel I secolo dalla giovane Chiesa cristiana nei confronti del giudaismo e dell'Impero romano. Questo metodo interpretativo ha il pregio di rispettare il genere letterario ed il contesto

¹³ B. MAGGIONI, *L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente*, Cittadella editrice, Assisi 2003, 93.

¹⁴ U. VANNI, *Apocalisse. Un'assemblea liturgica interpreta la storia*, Queriniana, Brescia 2017, 45.

¹⁵ POTENTE, *Il miele e l'amaro*, 22.

originale: l'Apocalisse, nata nel I secolo, rispecchia quell'epoca e quelle vicende. Tuttavia, questo metodo non spiega il valore profondo dell'opera, che non può ridursi ad un riassunto simbolico ed enigmatico di fatti contemporanei.

4. **L'Apocalisse riflette sulla storia della salvezza.** L'ambiente liturgico, il continuo riferimento all'Antico Testamento ed il simbolismo apocalittico inducono ad attribuire all'autore dell'Apocalisse un interesse storico più generale e più teologico: ciò che gli sta particolarmente a cuore è **il mistero di Gesù Cristo, evento fondamentale che permette di comprendere il senso di tutto il progetto divino, la storia della salvezza**, preparata nella storia di Israele, attuata dal Messia ed in via di compimento nella storia della Chiesa. Il passato, il presente ed il futuro, nell'ambito della liturgia, si rafforzano e si integrano a vicenda: il Signore «è venuto» negli eventi fondamentali della sua Pasqua, «viene» nella vita della Chiesa lungo la storia, «verrà» per il compimento finale. Nella celebrazione liturgica la comunità cristiana ricorda il passato salvifico degli interventi di Dio, vive al presente il suo dono di grazia e rinnova l'attesa ed il desiderio del compimento finale. Le forme simboliche, inoltre, non hanno la semplice funzione di mascherare fatti storici contemporanei o futuri, ma conservano il loro valore comunicativo per ogni comunità cristiana ed evocano «le cose che devono accadere», cioè il senso degli eventi storici guidati dal progetto divino ed orientati al compimento definitivo. **L'Apocalisse si può così qualificare come la divina spiegazione del senso profondo della storia.** Questo metodo esegetico, pur nella molteplicità delle sfumature, è stato seguito dalla maggior parte dei commentatori patristici e medievali fino al XII secolo; oggi viene comunemente riconosciuto il suo valore, anche se molti esegeti che lo seguono propongono interpretazioni diverse, sottolineando aspetti differenti.

Sintesi teologica

La sintesi teologica dell'Apocalisse è facilmente ricostruibile intorno al mistero del Cristo risorto: presentato con **il simbolo dell'agnello**, è riconosciuto come l'unico in grado di rivelare pienamente il progetto salvifico di Dio, simbolicamente egli «può» aprire i sette sigilli (5,1-10).

Questa visione introduttiva fondamentale fa seguito alle sette lettere, che hanno rappresentato la fase di purificazione della comunità ecclesiale, ed introduce tutto il resto dell'opera, in cui la comunità è impegnata a riconoscere la presenza e l'azione di Dio nelle vicende della storia. Lungi dall'essere una previsione di futuri disastri, l'Apocalisse è la rilettura dell'Antico Testamento alla luce del mistero cristiano, nello sforzo di comprendere il piano di Dio, secondo le varie fasi del suo svolgimento, e tale operazione avviene abitualmente nella liturgia dove l'annuncio trova la sua realizzazione sacramentale. Quella dell'Apocalisse è una teologia della storia.

a) **L'intervento decisivo di Dio.**

Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio ha compiuto l'intervento decisivo ed ha capovolto la situazione: il potere del male è definitivamente sconfitto e all'umanità è concessa la capacità di realizzare il progetto divino.

b) **La collaborazione per il Regno.**

La morte di Cristo segna la definitiva sconfitta delle forze maligne, ma non elimina dall'esterno tutti i malvagi e le loro diaboliche macchinazioni. I cristiani del I secolo se n'erano già amaramente accorti e questo faceva loro problema. L'opera di salvezza, annunciata da Giovanni alla sua comunità, è un evento di trasformazione dal profondo, che riguarda ogni

singola persona e contemporaneamente tutte le strutture del mondo; una trasformazione che chiede collaborazione «sacerdotale» e non si realizza semplicemente in modo magico; una trasformazione che si sta lentamente realizzando in una continua tensione verso il compimento finale e che richiede ai cristiani impegno e decisione nella sicura fiducia che la storia è fermamente nelle mani di Dio.

c) **La nuova realtà creata dal Cristo.**

L'evento pasquale ha creato un capovolgimento assoluto, eliminando la prostituta e fondando una nuova Gerusalemme: la realtà «nuova» che la comunità cristiana sperimenta e testimonia è la novità assoluta di Gesù Cristo. La Chiesa gode già pienamente della salvezza, ma non è esonerata dai pericoli, dalle sofferenze, dai difficili rapporti con il mondo che non accetta l'azione del Cristo. Di fronte al dramma della storia, dunque, l'autore dell'Apocalisse mette bene a fuoco l'annuncio cristiano fondamentale e, proprio in virtù di questa fede nel Cristo Risorto, propone un cammino coerente e coraggioso, perché la Chiesa sia davvero una comunità nuova e abbia così la forza per rinnovare il mondo.

Partecipazione al parto

Quello di Apocalisse è uno **sguardo mosso dalla fiducia e dalla speranza**, pur dentro a un solido realismo. La prova, il dolore, la crisi non sono condannati o rimossi: vengono riletti e vissuti in modo nuovo. Non c'è condanna al dolore, ma **partecipazione al parto**¹⁶. Non è una sofferenza per la morte, ma di travaglio. A illuminarci c'è l'immagine della donna partorienti, in relazione con il cosmo intero. Nonostante le minacce e gli attacchi, fa nascere. Perché la vita emerge nei momenti più difficili¹⁷.

Apocalisse 12,1-17

¹Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ²Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. ⁵Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

⁷Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ⁸ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. ⁹E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. ¹⁰Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

*«Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,
perché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,*

¹⁶ Eadem, 22-23.

¹⁷ Eadem, 27.

*colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.*

*¹¹Ma essi lo hanno vinto
grazie al sangue dell'Agnello
e alla parola della loro testimonianza,
e non hanno amato la loro vita
fino a morire.*

*¹²Esultate, dunque, o cieli
e voi che abitate in essi.
Ma guai a voi, terra e mare,
perché il diavolo è disceso sopra di voi
pieno di grande furore,
sapendo che gli resta poco tempo».*

¹³Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. ¹⁴Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. ¹⁵Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. ¹⁶Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

¹⁷Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

Tutta la scena ha un sottofondo biblico: Gen 3,15; Is 7,14; Is 66,7; Dn 7,7; Dn 10,13. La donna e il drago sono i personaggi principali. Giovanni li chiama **segni** (v. 1), che nel linguaggio giovanneo indicano realtà presenti nella storia, sotto gli occhi di tutti, ma che vanno decifrati¹⁸, rimandano ad un oltre. Nella storia, in tanti hanno tentato delle identificazioni precise: chi sono la donna e il bimbo da lei partorito? Giovanni sovrappone le immagini: la **donna** è Israele che genera il Messia, il popolo-sposa, è poi la chiesa nella persecuzione, è Maria, madre del Messia e della Chiesa. Dall'altra parte c'è il **drago**, il serpente antico, il diavolo, il seduttore, la forza antagonista nella sua dimensione trascendente e terrena che man mano si incarna in fatti e figure storiche che perseguitano la Chiesa, in strutture e centri di potere che schiacciano l'uomo. Come abbiamo detto, la comunità cristiana del tempo si confrontava con le minacce dell'Impero Romano, della cultura ellenistica, col giudaismo, coi conflitti interni. La situazione di persecuzione è quella di chi deve **confrontarsi con il sistema-impero**¹⁹ che se non ti ingloba ti schiaccia. E ogni epoca ha i suoi sistemi-impero coi suoi paradigmi di dominio, come oggi potrebbe essere quello della finanza con i suoi centri di potere (multinazionali), o dell'infosfera con le sue logiche globalizzate.

Così si esprime Jon Fosse, scrittore norvegese premio Nobel per la letteratura, convertitosi al cattolicesimo: «Se sei un vero credente non credi nei dogmi o nelle istituzioni. Se Dio è una realtà per te, credi a un altro livello. Ma questo non significa che i dogmi e le istituzioni religiose non siano necessari. Se il mistero della fede è sopravvissuto per duemila anni, è perché la Chiesa è diventata un'istituzione. È necessaria una sorta di comprensione comune. Nel mondo in cui viviamo, sento che i poteri sono quelli economici, che sono così forti. Sono

¹⁸ MAGGIONI, *L'Apocalisse*, 114.

¹⁹ POTENTE, *Il miele e l'amaro*, 52ss.

loro che comandano tutto. E ci sono forze che stanno dall'altra parte, e la Chiesa è una di queste. E perché la Chiesa esista – e la Chiesa cattolica è la più forte – bisogna in qualche modo forzare il cattolicesimo. La Chiesa è l'istituzione più importante, a mio avviso, della teologia anticapitalista. La letteratura e l'arte sono un'altra istituzione, ma non sono forti come le chiese»

Torniamo al testo. Al di là dei personaggi, occorre notare il significato dei **movimenti**²⁰. Tutta la scena è dinamica. C'è un movimento verticale dall'alto verso il basso che è chiuso: satana è definitivamente precipitato verso il basso. Il male è già stato vinto, ed è questa la consapevolezza cristiana. Cristo ha già vinto. C'è poi un movimento orizzontale che rimane aperto: il dragone rimane sulla riva del mare (v. 18). La lotta fra il bene e il male non è conclusa sulla terra, ovvero nella dimensione dell'esistenza umana. C'è una ostinazione del male che non si rassegna: sfuggiti prima il bambino e poi la donna, il drago inveisce contro la sua discendenza. Tuttavia, il drago rimane comunque impotente, e il suo furore sconfitto. Questa battaglia esistenziale è riletta all'interno di una cornice liturgica nella quale un canto celebra la vittoria di Dio. Anche se la rabbia del maligno è grande, in radice egli è già vinto e il tempo che gli è concesso è breve. È vinto da coloro che hanno perseverato nella testimonianza, tramite il sangue dell'agnello e la via della croce e del dono di sé.

Rileggendo i conflitti della storia, **il testo proclama il primato di Cristo e la libertà del cristiano di contrapporsi e vincere il maligno**. La prova non è superata, ma come nelle doglie del parto anticipa una promessa, preclude alla vita. Come la donna, anche la comunità è chiamata a vivere il travaglio e ad attraversare la persecuzione per generare il suo Cristo, e favorirne la crescita fino alla sua piena statura (Ef 4,13).

La donna, dice il testo, va nel **deserto** che è il luogo della prova, della verifica, della maturazione. Nella Scrittura è anche il luogo del primo amore, delle promesse, della verità del cuore. La chiesa è chiamata a vivere ordinariamente il deserto come sua situazione, e dunque a fare i conti con la radicalità della sua esperienza di legame con il Signore.

La donna/chiesa va nel deserto che è anche **esilio**, e «nell'esilio-deserto ci si consacra alla visione e per questo si vede di più»²¹. Eccola la condizione permanente della comunità e del discepolo: camminare nel deserto, in esilio, ai margini per vedere meglio, per vedere in profondità e vivere per “svelare” il senso profondo della storia. La croce di Cristo ha già vinto e l'umanità, nel travaglio, porta a maturazione questa consapevolezza.

«A ogni apocalisse corrisponde un viaggio in un mondo altro. Chi lo compie è iniziato al cammino trasformativo»²², scrive A. Potente. In conclusione, dobbiamo ricordarlo: leggere questi testi ci deve **educare a visioni nuove**, nuove perché più profonde, ci deve condurre nel viaggio nel mondo altro della vittoria di Cristo che matura dentro la storia, dentro i movimenti dell'incarnazione e della risurrezione continue (Th. Halik) che egli ha impresso alla storia. È responsabilità della chiesa che legge queste pagine della Scrittura impegnarsi continuamente nel cammino trasformativo a cui la Pasqua di Cristo ha dato una svolta

²⁰ MAGGIONI, *L'Apocalisse*, 115-116.

²¹ POTENTE, *Il miele e l'amaro*, 27.

²² *Eadem*, 42.

definitiva. E da queste pagine essa può continuamente ritrovare coraggio. Apocalisse/rivelazione: sotto il velo della storia, Cristo ha piantato la sua vittoria.

Qualche domanda per la riflessione e la preghiera:

- *Come credenti, come stiamo dentro i movimenti della storia? Come sappiamo interpretarli alla luce della vittoria di Cristo? Come ci muoviamo con le nostre scelte?*
- *Come credenti, come sappiamo abitare la crisi? Che senso diamo ai tempi di decadenza, alle trasformazioni sociali, politiche, ecclesiali?*
- *La fede ci rende capaci di vedere di più? Di ri-velare? Di vedere il senso oltre le spiegazioni? Di scorgere l'azione di Dio al di là dell'autosufficienza umana? Di cogliere che la storia ha un compimento, ha una direzione?*